

Se qualsiasi idea declina in violenza combattere il male è più difficile

La strage neozelandese prova che se la brutalità diviene trasversale è incontrastabile

di **MARCO LOMBARDI**

■ Il 15 marzo 2019 **Brenton Tarrant**, cittadino australiano di 28 anni, ha aperto il fuoco su vittime inermi in due centri islamici di Christchurch, in Nuova Zelanda, uccidendo almeno 50 persone (il bilancio sembra destinato a salire poiché alcuni dei feriti sono gravi).

L'evento è più complesso di quanto possa sembrare e sarebbe errore grave liquidarlo come una semplice reazione al terrorismo islamista o senza collocarlo nello scenario conflittuale diffuso, pervasivo e adattivo che attraversa questo periodo storico e che, con fatica, si cerca di interpretare secondo il modello della guerra ibrida.

Il conflitto è, per esempio, ricercato in maniera sistematica: certo **Tarrant** rappresenta quella strategia della «doppia radicalizzazione» che *Itstime* ascrisse dal 2015 tra gli obiettivi di Daesh, che cercava adepti combattenti

ma anche promuoveva, provocandoli, nemici combattenti. **Tarrant** è tutto questo: attacca le moschee ma ha come obiettivo il conflitto generalizzato ultima speranza per il cambiamento che vuole a tutti i costi: egli è funzionale al terrorismo di per sé, sia proponendosi come risposta agli islamisti sia dinamizzando la loro minaccia che oggi corre su chat e social per chiamare alla vendetta di Daesh.

La lunga di dichiarazione di **Tarrant** che si sintetizza nelle 74 pagine di rivendicazione, ma si articola in oltre 200 di scritti, incorpora una quantità di temi ricorrenti nel cosiddetto «fascismo ecologico» ma diffusi nel mondo che, ormai una volta, la politica poteva distribuire dalla sinistra alla destra. Oggi questi temi sono trasversali non a una molteplicità di ideologie (come un modello interpretativo superato sostiene) ma a una ideologia emergente che si pone al di fuori delle categorie stabilizzate del pensiero

politico tradizionale e si differenzia per le modalità espressive che propone: purtroppo queste sempre più violente, alla **Tarrant**, e sempre meno compatibili con il confronto democratico e civile delle idee. Queste narrative si sovrappongono in un clima sempre più surriscaldato dove ambientalismo, urgenza dell'azione, cambiamenti inevitabili e legittimi governi espropriati del loro potere in nome del popolo, sono sia gli slogan di una bambina a Katowice sia di un terrorista a Christchurch. Ascoltare **Greta Thunberg** all'Unfccc Katowice Climate Meetings e leggere *The Great Replacement* di **Brenton Tarrant** (la rivendicazione dell'attacco) spaventa per le identità di argomenti e parole: quando i ragionamenti e le parole che li esprimono sono i medesimi e solo l'azione fa la differenza, il rischio di una confusione catastrofica, drammatica e violenta è enorme. Ma sembra che tutti si sentano irre-

sponsabili di fronte alla mancanza di tempo, dunque dell'urgenza, che è trasversale a molte sensibilità con il risultato di promuovere il senso di incertezza e di crisi ma anche di giustificare la violenza, quale ultima opportunità senza la quale l'inazione porterebbe a danni maggiori.

La visibilità, quindi la strategia di disporre di una rappresentazione mediatizzabile dell'azione, sta ormai superando il fine strategico della propaganda che cerca comportamenti imitativi, incorpora anche necessità individuali di apparizione e rientra nel modello generalizzato e condiviso dell'esistenza attraverso il numero di «like».

In questa prospettiva è utile interrogarsi sulla solitudine di **Tarrant**, indicato come un lupo solitario da tanti, nell'incertezza del contributo operativo che altri hanno dato al suo attacco. Ma anche questa definizione è, finalmente, messa in crisi in Nuova Zelanda: distinguiamo tra



CORDOGLIO Neozelandesi fuori dalle moschee della strage [Ansa]

la solitudine operativa e la solitudine esistenziale dei terroristi. Se la prima è stata spesso una evidenza (ancor più una speranza), raramente è stata la seconda: **Tarrant**, anche fosse stato solo, è il prodotto di un sistema di relazioni che lui si è costruito (con i suoi viaggi ad hoc in Europa) e che si è mantenuto attraverso le relazioni virtuali, prolungandosi nell'ultimo atto della diretta dell'attacco. È sempre più difficile, infatti, cercare appartenenze organizzative formali - le uniche che ci permettono di anticipare degli attacchi - perché queste sono sostituite da appartenenze labili ma non fragili che si costituiscono in reti flessibili che mantengono relazioni evocative tra i soggetti, reci-

procamente ispirati a superarsi e celebrarsi. Appunto, celebrarsi: celebrare sé stessi - e anche un'idea - ma non celebrare una organizzazione. Se infatti, oggi, la tecnologia rende possibile un efficace attacco solitario la natura umana rende ancora imprevedibile collocarlo in una forma di appartenenza collettiva, oggi sempre più - ancora grazie alla tecnologia - dematerializzata.

Brenton Tarrant, con il suo attacco e le sue dichiarazioni ha reso ancora più difficile il compito del contrasto alla radicalizzazione violenta, che finora si era cullato nel sogno che fosse limitata a Daesh e non stesse diventando una modalità espressiva diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERITA 19-3-2019